

LE IDEE

Quei gigli delle Piagge sono la cosa più bella di Firenze

Il progetto nato sulle orme di Abreu e Claudio Abbado

TOMASO MONTANARI

QUEI GIGLI FRAGILI LA COSA PIU BELLA DI FIRENZE

TOMASO MONTANARI

<DALLA PRIMA DI CRONACA

L'IDEA - di Abreu in Venezuela, di Abbado in Italia, della Scuola di Musica di Fiesole a Firenze - che la musica sia una scuola di giustizia, un'occasione unica di emancipazione, è un'idea rivoluzionaria. Il Sanità Ensemble a Napoli e l'Orchestra Quattro Canti a Palermo hanno ridato speranza e dignità a quartieri che sembravano condannati: lo hanno fatto mettendo preziosi strumenti musicali in mani

Ho l'impressione che il più bel saluto di Firenze a papa Francesco sarà anche il meno ufficiale, il più defilato, il più laico: il concerto di oggi a Santo Stefano al Ponte è una specie di altissima Ouver-



re civile all'arrivo dell'uomo che -più e meglio di tutti oggi e in tutto il mondo, parla di giustizia e di eguaglianza. La musica dei ragazzi delle Piagge che risuona in una chiesa monumentale del

centro è un suono profetico. Perché abbatte, almeno simbolicamente, la barriera - invisibile, ma invalicabile - che separa il centro dalla periferia, il lusso dalla povertà, la retorica di Firenze dalla Firenze vera, la luce dei riflettori dalla solitudine della vita concreta. E anche perché ci ricorda che l'arte non è il marketing del passato, ma l'invenzione del futuro.

SEGUE A PAGINA XI

che mai se li sarebbero potuti permettere, facendo entrare Beethoven e Mozart nella vita di chi non avrebbe mai pensato di poterli conoscere, rovesciando la terribile predestinazione sociale che ci ha riportati tutti ad un diritto di nascita neofeudale. La cultura spezza le catene, mescola le carte. Da un punto di vista sociale, innanzitutto. Claudio Abbado, che ha voluto portare in Italia questa pratica rivoluzionaria, ha scritto: «il mio soggiorno in Venezuela, dove la musica ha una valenza sociale enorme, e dove sono nate centinaia di orchestre giovanili, mi ha riconfermato che la musi-

ca salva davvero i ragazzi dalla criminalità. Li ho visti: facendo musica insieme trovano se stessi». Ma la grandezza di questa esperienza sta in un fatto singolare: essa non fa bene solo ai protagonisti, a questi ragazzi destinati ad essere sommersi - anzi, nati sommersi -, e invece salvati. Fa bene anche a chi vede, a chi ascolta: la cultura, quando è vera, non diminuisce quando è condivisa. E ascoltare questi ragazzi è come ascoltare il Magnificat, il canto evangelico in cui Maria loda il Signore perché: «Ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha innalzato gli umili». Già, perché ascoltan-

do quelle note, vedendo quei volti concentrati, è inevitabile pensare che non c'è, a Firenze, altrettanta bellezza: non nei nostri musei, non nel lusso dei milionari che vi convergono. «Nemmeno Salomone, in tutta la sua gloria era bello quanto un giglio dei campi», dice Gesù nel Vangelo: ecco, questi gigli fragili nati ai bordi delle strade delle Piagge sono la cosa più bella di Firenze. «La cultura permette di distinguere tra bene e male, di giudicare chi ci governa. La cultura salva»: sono ancora parole di Abbado. E oggi, a Firenze, si avverano.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

